

2163

Sala 1848-46.

151
16

Stell

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 2866
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 2866
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

OTELLO

OSSIA

IL MORO DI VENEZIA

Dramma per Musica

DA RAPPRESENTARSI

nell'I. R. Teatro alla Scala

Il Carnevale del 1845.

46



MILANO

TIPOGRAFIA TRUFFI

Due Muri N. 1054.



1880

IL MORO DI VENEZIA

Tramma per l'azione

DI RAPPRESENTAZIONE

nell'U. R. C. Centro alla Scala

Il Compositore del libretto



MILANO

TIPOGRAFIA TRUFFI

Due Muli N. 1024

PERSONAGGI

ATTORI

OTELLO, africano al servizio
di Venezia sig.^r SINICO GIUSEPPE
DESDÉMONA, amante e sposa
occulta di Otello, figlia di sig.^a HAYEZ CATERINA
ELMIRO sig.^r BOUCHÉ STEFANO
RODRIGO, amante sprezzato
da Desdémone sig.^r PERELLI NATALE
IAGO, nemico occulto di Otello,
amico per politica di Rodrigo sig.^r BENEVENTANO G. F.
EMILIA, confidente di Desdémone
sig.^a RUGGERI TERESA
Il Doge sig.^r MARCONI NAPOLEONE

Cori, Senatori, Seguaci di Otello.

Damigelle del séguito di Desdémone, Popolo.

L'azione fingesi in Venezia.

Musica del Maestro sig. ROSSINI.

Il virgolato si ommette.

Le scene tanto dell'opera che dei balli sono inventate e dipinte
dai sig. MERLO ALESSANDRO e FONTANA GIOVANNI.

Maestro al Cembalo : Sig. *Panizza Giacomo*.
 Altro Maestro in sostituzione al Sig. Panizza : Sig. *Bajetti Giovanni*.
 Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra : Sig. *Cavallini Eugenio*.
 Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Cavallini
 Signor *Ferrara Bernardo*.
 Capi dei secondi Violini a vicenda
 Signori *Buccinelli Giacomo* — *Rossi Giuseppe*.
 Primo Violino per i Balli : Signor *Montanari Gaetano*.
 Altro primo Violino in sostituzione al sig. Montanari : sig. *Somaschi Rinaldo*.
 Primo Violoncello al Cembalo : Sig. *Merighi Vincenzo*.
 Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi
 Sig. *Tonazzi Pietro*.
 Primo Contrabbasso al Cembalo : Sig. *Luigi Rossi*.
 Altro primo Contrabbasso in sostituzione al sig. Rossi, sig. *Manzoni G.*
 Prime Viole: Signori *Tassistro Pietro* e *Maino Carlo*.
 Primi Clarinetti
 Per l'Opera: Sig. *Cavallini Ernesto* - pel Ballo Sig. *Piana Giuseppe*.
 Primi Oboe a perfetta vicenda: Signori *Yvon Carlo* — *Daelli Giovanni*.
 Primi Flauti
 Per l'Opera: Sig. *Raboni Giuseppe*. — pel Ballo : Sig. *Marcora Filippo*
 Primo Fagotto : Sig. *Cantù Antonio*.
 Primi Corni da caccia
 Sig. *Martini Evergete*. Sig. *Languiller Marco*.
 Prima Tromba : Sig. *Araldi Giuseppe*
 Arpa : Sig.^a *Rigamonti Virginia*.
 Maestro Istruttore dei Cori
 Signor *Callaneo Antonio*.
 Editore della musica
 sig. *Giovanni Ricordi*.
 Suggestore : Sig. *Giuseppe Grolli*.
 Vestiarista Proprietario : Sig. *Pietro Rovaglia e Comp.*
 Direttore della Sartoria : Sig. *Colombo Giacomo*, socio nella ditta.
 Guardarobiere Sig. *Antonio Felisi*, socio nella ditta.
 Capi Sarti:
 da uomo, Sig. N. N. — da donna, Sig. *Paolo Veroussi*.
 Berrettonaro : Signor *Zamperoni Luigi*.
 Fiorista e Piumista : Signora *Giuseppa Robba*.
 Attrezzista Proprietario: sig. *Croce Gaetano*
 Inventore e direttore del Macchinismo sig. *Ronchi Giuseppe*.
 Macchinisti: Signori *Pirola Giuseppe* — *Volpi Giovanni*.
 Parrucchiere : Signor *Venegoni Eugenio*.
 Direttore dell'illuminazione: Sig. *Caregnani Giovanni*.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

La scena rappresenta un atrio apparato, in fondo del quale fra alcuni archi vedesi il lito coperto di popolo, che attende festoso lo sbarco di Otello. Navi in distanza.

DOGE, ELMIRO, SENATORI seduti,
 indi OTELO, JAGO e RODRIGO seguiti dalle schiere.

POPOLO **V**iva Otello, viva il prode
 Delle schiere invitto duce!
 Or per lui di nuova luce
 Torna l'Adria a sfolgorar.
 Lui guidò virtù fra l'armi,
 Militò con lui fortuna,
 Si oscurò l'Odrisia luna
 Del suo brando al fulminar. (sbarcato
 Otello, si avvanza verso del Doge al suono d'una marcia
 militare, seguito da Jago e da Rodrigo)
 OTEL. Vincemmo, o padri. I perfidi nemici
 Caddero estinti. Al lor furor ritolsi,
 Sicura omai d'ogni futura offesa,
 Cipro, di questo suol forza e difesa.
 Null'altro a oprar mi resta. Ecco vi rendo
 L'acciar temuto, e delle vinte schiere
 Depongo al vostro piè armi e bandiere.
 DOGE Qual premio al tuo valor chieder potrai?
 OTEL. Mi compensaste assai
 Nell'affidarvi a me. D'Africa figlio,
 Qui straniero son io; ma se ancor serbo
 Un cor degno di voi, se questo suolo
 Più che patria rispetto, ammiro ed amo,
 M'abbia l'Adria qual figlio: altro non bramo.
 JAGO «Che superba richiesta!
 Rod. «A' voti del mio cor fatale è questa.
 Doge. «Tu d'ogni gloria il segno,
 «Vincitor, trascorresti. Il brando invitto

»Riponi al fianco, e già dell'Adria figlio
 »Vieni tra i plausi a coronarti il crine
 »Del meritato alloro. * (a Jago)
 ROD. »Che ascolto! ahimè! perduto ho il mio tesoro. *
 JAGO »Taci, non disperar. (a Rodrigo)
 OTEL. »Confuso io sono
 »A tante prove e tante
 »D' un generoso amor. Ma meritarte
 »Poss' io, che nacqui sotto ingrato cielo,
 »D' aspetto e di costumi
 »Si diverso da voi?

DOGE »Nascon per tutto, e rispettiam gli eroi.

OTEL. Ah! sì, per voi già sento
 Nuovo valor nel petto:
 Per voi d' un nuovo affetto
 Sento infiammarsi il cor.
 Premio maggior di questo
 A me sperar non lice:
 (Ma allor sarò felice
 Quando il coroni amor.)

POP. Non indugiar, t' affretta,
 Deh vieni a trionfar. (Rodrigo nel massimo
 dispetto si vorrebbe scagliare su di Otello: Jago lo trattiene)

JAGO (T' affrena, la vendetta
 Cauti dobbiam celar.)

OTEL. (Deh! amor dirada il nembo
 Cagion di tanti affanni;
 Comincia co' tuoi vanni
 La speme a ravvivar.)

SENATORI e POPOLO

Non indugiar, t' affretta,
 Deh vieni a trionfar. (parte Otello se-
 guito dai Senatori e dal popolo. Jago si allontana con essi.)

SCENA II.

ELMIRO e RODRIGO.

ELM. Rodrigo!...

ROD. Elmiro! ah padre mio! deh! lascia
 Che un tal nome ti dia, se al mio tesoro

Desti vita sì cara.

Ma che fa mai Desdémone?... che dice?...

Si ricorda di me?... sarò felice?

ELM. Ah! che dirti poss' io?

Sospira, piange, e la cagion mi cela

Dell' occulto suo duol.

ROD. Ma in parte almeno...

ELM. Arrestarmi non posso; odi lo squillo

Delle trombe guerriere:

Alla pubblica pompa ora degg' io

Volgere il piè: ci rivedremo: addio. (partono
 da lati opposti)

SCENA III.

Stanza nel palazzo d' Elmiro.

DESDÉMONE sola, poi EMILIA.

Ahi! la pompa t' invola agli occhi miei;

Ma dell' Adria festosa

Le gioje avranno posa:

Ti rivedrò, mia vita,

E più soavi premj al tuo valore

Presso alla tua fedel t' appresta amore.

Il soave e bel contento

Di quest' alma appien felice,

Del mio labbro il grato accento

Tutto esprimere non sa.

I tuoi frequenti palpiti

Deh frena, o core amante;

Tu rivedrai l' amabile

Oggetto del tuo ardor.

La fiamma tua vorace

Esprimerà il mio sguardo;

Dirò: mia bella face,

Per te divampo ed ardo.

Vedrò quel vago ciglio

Che amore — ardore — addita...

Tutto a goder m' invita,

Pago sarai, mio cor.

EMIL. Carcod' allori a noi
Riede, amica, il tuo bene. Odi d'intorno
Come l'Adria festeggia il suo ritorno.

DES. Emilia, ah tu ben sai
Quanto finor l'amai: come quest'alma
Al racconto fedel del suo periglio,
Del suo valore palpitando incerta,
Si pingea palpitante in sul mio ciglio;
E fra i palpiti miei, fra le mie pene
Quante volte dicea, perchè non viene?
Ed or ch'è a me vicino
Mi veggo in preda al più crudel destino!
» Questa sua gloria accresce
» In me per lui l'affetto,
» Come nel padre mio l'odio e 'l dispetto —
EMIL. » Sicura del suo cuore, ogni altra tema
» Inutile si rende.

DES. Ah! ch'io pavento
Ch'ei sospetti di me. Ben ti sovviene
Quando parte tu stessa
Del mio crin recidesti. Ah! che ad Otello
Dono sì caro allor non giunse: il padre
Sorprese il foglio, ch'io con man tremante
A lui vergava. Al suo Rodrigo invece
Diretto il crede: io secondai l'errore;
Ma il labbro il disse, e lo smentiva il core.
Fin da quel dì dell'idol mio le usate
Note più non rividi... Un dubbio atroce
M'agita, mi confonde...
Chi sa? conobbe ei forse
Pegno sì dolce in mano altrui? me infida
Crede dunque?...

EMIL. Che dici?
Timido è amore, e spesso si figura
Un mal che non esiste, o che non dura.

DES. Vorrei che il tuo pensiero
A me dicesse il ver.

EMIL. Sempre è con te sincero:
No, che non dèi temer.

DES. Ma l'amistà sovente

Ciò, che desia, si finge.

EMI. Ma un'anima languente

Sempre il dolor si pinga.

DES. Ah! crederti vorrei,

Ma a te s'oppona il cor.

EMIL. Credere a me tu dèi,

E non fidarti al cor.

a 2 Quanto son fieri i palpiti

Che desta in noi l'amor!

Dura un momento il giubilo,

Eterno è il suo dolor.

DES. Ma che miro! ecco a noi che incerto i passi
Muove il perfido Jago;
Fuggiam, si eviti: ei rintracciar potria
Sul mio volto l'amor, la pena mia. (partono)

SCENA IV.

JAGO solo.

Fuggi: sprezzami pur: più non mi curo
Della tua destra... un tempo a' voti miei
Utile la credei... Tu mi sprezzasti
Per un vile africano, e ciò ti basti.
Ti pentirai, lo giuro:
Tutti servir dovranno a' miei disegni
Gl'involati d'amor furtivi pegni.
Ma che veggo... Rodrigo!

SCENA V.

RODRIGO e detto, poi ELMIRO.

ROD. Sai del mio bene

Il genitor dov'è?

JAG. Miralo: ei viene.

ELM. Giunto è, Rodrigo, il fortunato istante,
In cui dovrai di sposo

Dar la destra a mia figlia.
L' amistà mel consiglia ,
Il mio dover, la tua virtude, e il fero
Odio, che in petto io serbo
Per l' african superbo. — Insieme congiunti
Per sangue, e per amor, facil ne fia
Opporci al suo poter. Ma tu procura
Al padre tuo, che invitto e amato siede
In su l' adriaco soglio,
Svelar le trame ed il nascosto orgoglio.

ROD. Ah! si tutto farò.

ELM. Jago, t' affretta!

A compir l' imenéo. A parte sei
Delle mie brame e de' disegni miei (Jago parte)

ROD. Ah di qual gioja sento acceso il petto!

Ma sarò sì felice?

ELM. Io tel prometto. (Rod. parte)

SCENA VI.

ELMIRO solo.

»Vendicarmi dovrò; nè più si vegga,
»Che un barbaro african con modi indegni
»Ad ubbidirlo ed a servir-ne insegna.

SCENA VII.

DESDÉMONA e detto.

ELM. »La figlia: a' voti miei

»Opportuna qui giunge.

DES. »Ah! padre, lascia

»Che rispettosa io baci...

ELM. »Amata figlia,

»Vieni al mio seno. In questo fausto giorno

»Dividere vo' teco il mio contento.

DES. »(Che mai dirmi potrà? Spero e pavento).

ELM. »Dal sen scaccia ogni duolo. Un premio io t' offro

»Che a te grato sarà.

DES. »(Forse d' Otello

ELM. »Lo calmaro i trionfi?)

»In vaga pompa

»Seguire or or tu dèi,

»Tra i plausi popolari, i passi miei (parte)

SCENA VIII.

Pubblica sala.

CORO di DAMIGELLE,

CORO degli AMICI e CONFIDENTI d'Elmiro.

Santo inen! te guidi amore

Due bell'alme ad annodar.

CORO delle DAMIGELLE.

Dell'amore il dolce ardore

Tu procura di eternar.

Parte del CORO.

Senza lui divien tiranno

Il tuo nobile poter.

Altra parte.

Senza te cagion di affanno

E d'amore ogni piacer.

TUTTI

Qual momento di contento!

Tra l'amore - ed il valore

Resta attonito il pensier!

SCENA IX.

ELMIRO, DESDÉMONA, EMILIA, RODRIGO

con seguito.

DES. Dove son! Che mai veggio!

Il cor non mi tradi!

ELM. Tutta or riponi

La tua fiducia in me. Padre a te sono:

Ingannarti non posso. Eterna fede

Giura a Rodrigo: egli la merta; ei solo

Può renderti felice.

ROD. Che mai dirà?

EMI. Qual cenno!

DES.

(Oh me infelice!)

ELM. Appaga i voti miei, in te riposo.

DES. (Oh natura! oh dover! oh legge! oh sposo!)

ELM. Nel cor d'un padre amante
Riposa, amata figlia;
È amor che mi consiglia
La tua felicità.ROD. Confusa è l'alma mia
Tra tanti dubbj e tanti,
Solo in sì fieri istanti
Reggermi amor potrà.DES. Padre... tu brami... oh Dio!
Che la sua mano accetti?
(A' miei tiranni affetti
Chi mai resisterà?)ELM. (Si arresta!... ahimè!... sospira!
Che mai temer degg'io?)ROD. Tanto soffrir, ben mio,
Tanto il mio cor dovrà!
Deh taci!

DES.

ELM. Che veggo!

ROD. Mi sprezza!

ELM. Resiste.

ROD. DES. Oh ciel! da te chieggo
Soccorso, pietà.ELM. Deh giura.
DES. Che chiedi?

ROD. Ah vieni...

DES. Che pena!
ELM. Se al padre non cedi,
Punirti saprà.ROD. Ti parli l'amore:
Non essermi infida:
Quest'alma a te fida
Più pace non ha.ELM. D'un padre l'amore DES. (Del Fato il rigore
Ti serva di guida: A pianger mi guida;
Al padre t'affida, Quest'alma a lui fida
Che pace non ha. Più pace non ha.)

SCENA X.

OTELLO, in fondo della scena, seguito da alcuni
suoi compagni, e detti.OTEL. L'ingrata, ahimè che miro!
Al mio rivale accanto!...

EMIL.

Pensa...

(a Des.)

ROD.

Ti muova il pianto,
Ti muova il mio dolor.

ELM.

Risolvi...

OTEL.

Io non resisto!

EMI.

Calmati.

ELM.

Ingrata figlia!

ROD. DES. Oh Dio! chi mi consiglia?

Chi mi dà forza al cor!

TUTTI

Al rio destin rubello

Chi mai sottrarla può!

ELM.

Deh giura...

OTEL.

Ah ferma...

TUTTI

Otello!...

Il core in sen gelò!

ELM.

Che brami?

OTEL.

Il suo core...

Amore mel diede,

E amore lo chiede,

Elmiro, da te.

ELM.

Che ardire!

DES.

Che affanno!

ROD.

Qual'alma superba!

OTEL. a DES. Rammenta... mi serba

Intatta la fè.

ROD.

E qual diritto mai,

Perfido, su quel core

Vantar con me potrai,

Per renderlo infedel?

OTEL.

Virtù, costanza, amore,

Il dato giuramento...

ELM.

Misero me! che sento!...

Giurasti!

DES.

È ver: giurai...

ELM. ROD. Per me non hai più fulmini

Inesorabil ciel!

ELM. Vieni.

OTEL. T'arresta!

ROD. Invano

L'avrai tu mio nemico...

ELM. Empia!... ti maledico...

TUTTI Ah! che giorno d'orror!...

Incerta l'anima

Vacilla e geme,

La dolce speme

Fuggì dal cor.

ROD. Parti, crudel.

OTEL. Ti sprezzo.

DES. Padre!

ELM. Non v'è perdono.

ROD. Or or vedrai chi sono!

OTEL. Paventa il mio furor!

TUTTI Smanio, deliro e fremo...

No, non fu mai più fiero

D'un rio destin severo

Il barbaro tenor!

Elm. prende a forza la figlia e protetto da' suoi la conduce via. Ella rimirando con dolcezza Otello s'allontana.)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Giardino in casa di Otello,

OTELLO nella massima costernazione.

Che feci!... ove mi trasse

Un disperato amor! io gli posposi

La gloria, l'onor, mio!

Ma che!... mia non è forse?... in faccia al cielo

Fede non mi giurò? Non diemmi in pegno

La sua destra, il suo cor?... Potrò lasciarla?

Obbliarla potrò?... Potrò soffrire,

Vederla in braccio ad altri, e non morire?

SCENA II.

JAGO e detto.

JAGO Perché mesto così?... scuotiti. Ah mostra

Che Otello alfin tu sei.

OTEL. Lasciami in preda

Al mio crudo destin.

JAGO Del suo rigore

Hai ragion di lagnarti:

Ma tu non dèi, benchè nemico è il fato,

Cader, per nostro scorno, invendicato.

OTEL. E che mai far degg'io?

JAGO Altro dirti non so: da' labbri miei
Altro chieder non dèi.

OTEL. Chieder non deggio?... oh Dio! quanto s'accresce
Il mio timor dal tuo silenzio!... Ah forse
L'infida!...

JAGO E perchè cerchi
Nuova cagion d'affanni?

OTEL. Tu mi uccidi così: meno infelice
Sarei se il vero conoscessi.

JAGO Ebbene...
Il vuoi?... T'appagherò... che dico!! io gelo.

OTEL. Parla una volta.

JAGO Oh! qual arcano io svelo.

Ma l'amistà lo chiede...

Io cedo all'amistà. — Sappi.

OTEL. Deh! taci.

Ahimè! tutto compresi.

JAGO E che farai?

OTEL. Vendicarmi e morir.

JAGO Morir non dèi,
E in disprezzarla avrai vendetta intera.

OTEL. Ma non tremenda e fiera,
Qual'io la bramo, quale amor la chiede...
È sicuro son io del suo delitto?... (con incertezza)
Ah se tal fosse... qual in me... Tu Jago
Tu mi comprendi, ed il tradirmi or fora
Delitto ancora in te.

JAGO Che mai tu pensi?

Confuso io son... ti parli

Questo foglio per me.

OTEL. Che miro! oh Dio!

Si! di sua man son queste

Le crudeli d'amor cifre funeste.

Non m'inganno; al mio rivale

L'infedel vergato ha il foglio;

Più non reggo al mio cordoglio,

Io mi sento lacerar!

JAGO (Già la fiera gelosia

Versò tutto il suo veleno,

Tutto già gl'inonda il seno,
E mi guida a trionfar.)

OTEL. *Caro bene...* e ardisci ingrata?... (legge)

JAGO (Nel suo ciglio il cor gli veggo.)

OTEL. *Ti son fida...* Ahime che leggo!

Quali smanie io sento al cor!

JAGO (Quanta gioja io sento al cor!)

OTEL. *Di mia chioma un pegno...* Oh cielo!

JAGO (Cresce in lui l'atroce sdegno.)

OTEL. Dov'è mai l'offerto pegno?

JAGO Ecco... il cedo con orror!

OTEL. (No, più crudele un'anima...

No, che giammai si vide!

Il cor mi si divide

Per tanta crudeltà.)

JAGO (No che contenta un'anima,

No che giammai si vide.

Propizio il ciel m'arride;

L'indegna ah! sì cadrà.)

OTEL. Che far degg'io?

JAGO Ti calma.

OTEL. Lo spero invan.

JAGO Che dici?

OTEL. Spinto da furie ultrici

Punirla alfin saprò.

JAGO Ed oserai?

OTEL. Lo giuro.

JAGO E amore?...

OTEL. Io più nol curo.

JAGO T'affida, i tuoi nemici

Or dunque abatterò.

OTEL. L'ira d'avverso fato

Io più non temerò:

Morrò, ma vendicato;

Sì... dopo lei morirò.

JAGO (L'ira d'avverso fato

Temer più non dovrò:

Son io già vendicato,

Di lui trionferò.)

(parte).

SCENA III.

OTELLO, indi RODRIGO.

- OTEL. E a tanto giugner puote
Un ingannevol cor!... Ma chi s'avanza?
Rodrigo!... e che mai brami?...
Rod. A te ne vengo
Tuo nemico, se il vuoi;
Ma al mio voler se cedi,
Tuo amico e difensor.
- OTEL. Uso non sono
A mentire, a tradir. Io ti disprezzo
Nemico, o difensor.
- Rod. Oh che baldanza! (a parte)
Non mi conosci ancor?
- OTEL. Sì ti conosco,
Perciò non ti pavento;
Sol disprezzo, il ripeto, io per te sento.
- Rod. Ah vieni, nel tuo sangue
Vendicherò le offese:
Se un vano amor ti accese,
Disturgherò saprò.
- OTEL. Or or vedrai qual chiudo
Giusto furor nel seno:
Sì, vendicarmi appieno
Di lei, di te dovrò.
- a 2 Qual gioja! all'armi, all'armi!
Il traditor già parmi
Veder trafitto al suol.

SCENA IV.

DESDÉMONA che giunge affannosa e delli.

- DES. Ahimè! fermate, udite... (arrestandoli)
Solo il mio cor ferite,
Cagion di tanto duol.
- a 3 Che fiero punto è questo!
- ROD. OTEL. L'indegna a me dinante!
- DES. L'ingrato a me dinante!
- OTEL. ROD. Pinta ha sul reo sembiante
Tutta l'infedeltà.
- DES. Non cangia di sembiante!
Misera! che sarà?
- OTEL. Deh! sieguimi.
- ROD. Ti sieguo.
- OTEL. Son pago alfin.
- DES. T'arresta.
- OTEL. Invan.
- DES. Che pena è questa!
Che fiera crudeltà!
Perchè da te mi scacci?...
Qual barbaro furore
Così ti accende il core,
Che vaneggiar ti fa?
- OTEL. Ah perfida! ed ardisci?...
- ROD. T'affretta.
- DES. Che mai sento!
- a 3 Più barbaro tormento
Di questo non si dà.
- DES. Ah per pietà!
- OTEL. Mi lascia.
- DES. Ma che ti feci io mai?
- OTEL. Or ora lo vedrai...
Finge l'indegna ancor!
- ROD. OTEL. Tra tante smanie e tante
Quest'alma mia delira,

(fra sè)

Vinto è l'amor dall'ira,
Spira vendetta il cor. (partono Otel. e
DES. Quest'alma, che delira, Rodrigo)
Su i labbri miei già spira:
Sento mancarmi il cor. (sviene)

SCENA V.

EMILIA, e detta.

EMIL. Desdèmona! che veggio! al suol giacente...
Pallor di morte le ricopre il volto...
Oh ciel! chi mi soccorre!
Quale ajuto recarle?...
Ah! tu dell'alma mia parte più cara,
Ascoltami: deh! riedi a questo seno:
La tua amica ti chiama. Ah! non rispondi...
Gelo è il petto e la man; chi me l'invola?
Quel barbaro dov'è? Vorrei... che miro?
Aprè i languidi lumi... oh ciel! respiro.

DES. Chi sei?...

EMIL. Non m'hai conosciuto?

DES. Emilia?

EMIL. Ah quella,
Quell'appunto son io. Siegui i miei passi.

DES. Ma non potrò più mai
Rivederlo?... abbracciarlo?... Ah se non sai...
Vanne, cerca, procura...

EMIL. E che mai chiedi?

Intenderti chi può?

DES. Confusa, oppressa

In me non so più ritrovar me stessa!

Che smania!... ahimè! che affanno!...

Chi mi soccorre, oh Dio!

Per sempre, ah! l'idol mio

Perder così dovrò?

Barbaro ciel tiranno!

Da me se lo dividi,

Salvalo almen: me uccidi:

Contenta io morirò.

SCENA VI.

CORO di DAMIGELLE; indi CORO di confidenti,
ELMIRO e dette.

DES. Qual nuova a me recate?
Men fiero, se parlate,
Si rende il mio dolor.

CORO DI DAMIGELLE

Trema il mio core e tace.

DES. De' detti ah! più loquace
È quel silenzio ancor!
(Si avvanza il Coro di Confidenti)

DES. Ah ditemi almen voi...

CORO Che mai saper tu vuoi?

DES. Se vive il mio tesoro.

CORO Vive, serena il ciglio...

DES. Salvo dal suo periglio?...

DES. Altro non chiede il cor.

(fa per allontanarsi quando incontrasi in Elm.)

ELM. Qui!... indegna!

DES. Il genitore!

ELM. Del mio tradito onore

Come non hai rossor?

CORO Oh ciel! qual nuovo orror!

DES. L'error d'un infelice

Pietoso in me perdona,

Se il padre m'abbandona,

Da chi sperar pietà?

ELM. No, che pietà non merti!

Vedrai fra poco, ingrata,

Qual pena è riserbata

Per chi virtù non ha.

DES. Palpita il cor nel petto;

A quel severo aspetto

Più reggere non sa!

ELM. Odio, furor, dispetto

Han la pietà nel petto

Cangiata in crudeltà.

DAMIG. Come cangiar nel petto
Può il suo paterno affetto
In tanta crudeltà?

CON. Se nutre nel suo petto
Un impudico affetto,
Giusta è la crudeltà. (tutti partono a
riserva d'Emil. e di Desd. che si lascia cadere abbattuta
su di un sasso.)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Il teatro rappresenta una stanza da letto in casa d'Elmiro.

EMILIA, DESDÉMONA in semplicissime vesti abbandonata
su di una sedia, ed immersa nel più fiero dolore.

DES. Ah!

EMIL. Dagli affanni oppressa

Parmi fuor di sè stessa.

Che mai farò?... chi mi consiglia? oh cielo!...

Perchè tanto ti mostri a noi severo?

DES. (Ah no; di rivederlo io più non spero!)

EMIL. Rincorati, m'ascolta... in me tu versa (facendole
coraggio, ed avvicinandosi a lei)

Tutto il tuo duol. Nell'amistà soltanto

Puoi ritrovare alcun conforto. Ah! parla...

DES. Che mai dirti poss'io?...

Ti parli il mio dolore, il pianto mio.

EMIL. Quanto mi fai pietà!... Ma almen procura,

Da saggia che tu sei,

Di dar tregua per poco alle tue pene.

DES. Che dici?... che mai pensi?... In odio al cielo,

Al mio padre, a me stessa... in duro esiglio

Condannato per sempre il caro sposo...

Come trovar poss'io tregua o riposo? (sentesi da
lungi il gondoliere, che scioglie all'aura un dolce canto)

GON. Nessun maggior dolore

Che ricordarsi del tempo felice

Nella miseria.

(Desdemona a quel canto si scuote)

DES. Oh come infino al core

Giungon quei dolci accenti! (alzasi, e con
trasporto si avvicina alla finestra)

Chi sei che così canti?... Ah! tu rammenti

Lo stato mio crudele!

EMIL. È il gondoliere, che cantando inganna
Il cammin sulla placida laguna
Pensando ai figli, mentre il ciel s'imbruna.

DES. Oh lui felice! almeno
Alfin ritorna al seno,
Dopo i travagli, di colei ch'egli ama.
Io, misera! tornarvi
No, non posso...

EMIL. Che miro!
S'accresce il suo dolor...

DES. Isaura!... Isaura!

EMIL. Essa l'amica appella,
Che all'Africa involata, a sè vicina
Qui crebbe, e qui morio...

DES. Infelice tu fosti
Al par di me. Ma or tu riposi in pace...

EMIL. Oh quanto è ver, che ratti a un core oppresso
Si riuniscono gli affanni!

DES. O tu del mio dolor dolce istrumento,
Io te riprendo ancora;
E unisco al mesto canto
I sospiri d'Isaura ed il mio pianto.

Assisa a piè d'un salice,
Immersa nel dolore,

Gemea trafitta Isaura
Dal più crudele amore:
L'aura tra i rami flebile
Ne ripeteva il suon.

I ruscelletti limpidi

A' caldi suoi sospiri

Il mormorio mesceano

De' lor diversi giri:

L'aura fra i rami flebile

Ne ripeteva il suon.

Salce, d'amor delizia!

Ombra pietosa appresta,

Di mie sciagure immemore,

All'urna mia funesta;

Nè più ripeta l'aura

De' miei lamenti il suon.

Che dissi! Ah m'ingannai!... Non è del canto
Questo il lugubre fin. M'ascolta... Oh Dio!
(un colpo di vento spezza alcuni vetri di una finestra)
Qual mai strepito è questo!...
Qual presagio funesto!

EMIL. Non paventar; rimira:
Impetuoso vento è quel che spira.

DES. Io credeva che alcuno... Oh come il cielo
S'unisce a' miei lamenti!...

Ascolta il fin de' dolorosi accenti.

Ma stanca alfin di spargere

Mesti sospiri, e pianto,

Mori l'afflitta vergine

Ahi! di quel salce accanto!

Mori... che duol? l'ingrato...

Potè... ma il pianto, oh Dio!

Proseguir non mi fa. Parti, ricevi

Dai labbri dell'amica il bacio estremo.

EMIL. Ah che dici!... obbedisco... Oh come io tremo!
(parte)

SCENA II.

DESDÉMONA, nel massimo dolore volge al cielo
la seguente preghiera.

Deh calma, o ciel, nel sonno

Per poco le mie pene,

Fa che l'amato bene

Mi venga a consolar.

Se poi son vani i prieghi,

Di mia breve urna in seno

Venga di pianto almeno

Il cenere a bagnar.

(cala la tendina
e si getta sul letto)

SCENA III.

OTELLO s'introduce nella stanza di DESDEMONA per una secreta porta, tenendo in mano una lucerna ed un pugnale.

OTEL. Eccomi giunto inosservato e solo.
Nella stanza fatal... Jago involommi
Al mio vicin periglio. Egli i miei passi
Dirigere qui seppe. (rimane per un momento
attonito, indi si avvicina al letto, ed apre le
tendine nel massimo tumulto del cuore)
Chemiro! ahimè!... quegli occhi, abbenchè chiusi,
Pur mi parlano al cor. Quel volto, in cui
Natura impresse i più bei pregi suoi,
Mi colpisce, m'arresta. (s'allontana dal letto)
E il tradimento

Non merta il mio rigor? Mora l' indegna!
(avvicinandosi di nuovo al letto)
Ahi! trema il braccio ancor! crudele indugio!
(rimirando il lume)
Eccone la cagion... tolgasi... Oh notte!
(spegne il lume)

Che mi siedi sul ciglio, eternamente
Colle tenebre tue copri l'orrore
Di questo infausto giorno.

DES. Amato ben!... (in sogno)

OTEL. Che sento? A chi quel nome?
Sogna, o è pur desta? (un lampo che passa a traverso
della finestra gli mostra ch'ella dorme)
Ah! che tra i lampi il cielo

A me più chiaro il suo delitto addita,
E a compir la vendetta il ciel m'invita.
(un forte tuono si ascolta: Desdemona si desta, e tra
frequenti lampi riconosce Otello)
Iniqua!

DES. Ahimè!... che veggio?...
Come mai qui giungesti?...
Come tu puoi?... ma no... contenta io t'offr
Inerme il petto mio,
Se più quell'alma tua pietà non sente...

OTEL. La tradisti, crudel!

DES. Sono innocente.

OTEL. Ed osi ancor, spergiura?...

Più frenarmi non so. Rabbia, dispetto
Mi trafiggono a gara.

DES. Ah padre! Ah che mai feci!

E sol colpa la mia d'averti amato.

Uccidimi, se vuoi, perfido, ingrato!

Non arrestare il colpo...

Vibralo a questo core,

Sfoga il tuo reo furore,

Intrepida morirò.

OTEL. Ma sappi pria che mori,
Per tuo maggior tormento,
Che già il tuo bene è spento,
Che Jago il trucidò.

DES. Jago! che ascolto!... oh Dio!

Barbaro! che facesti?

Fidarti a lui potesti,

A un vile traditor?

OTEL. Vile!... ah! sì ben comprendo
Perchè così ti adiri;
Ma inutili i sospiri (i lampi continuano)
Or partono dal cor.

DES. Ah crudel!

OTEL. Oh rabbia! io fremo!

DES. Oh qual giorno!

OTEL. Il giorno estremo...

DES. Che mai dici?

OTEL. A te sarà. (comincia il temporale)

»Notte per me funesta!

»Fiera crudel tempesta!

»Accresci co' tuoi fulmini,

»Col tuo fragore orribile

»Accresci il mio furor!

DES. »Notte per me funesta!

»Fiera crudel tempesta!

»Tu accresci in me co' fulmini,

»Col tuo fragore orribile

ATTO TERZO

I palpiti, e l'orror. (il temporale
cresce, i tuoni si succedono con gran fragore)

DES. Oh ciel! se me punisci
E giusto il tuo rigor.

(i tuoni cessano, i lampi continuano)

OTEL. Tu d'insultarmi ardisci!
Ed io m'arresto ancor?

DES. Uccidimi... ti affretta,
Saziati alfin, crudel!

OTEL. Si compia la vendetta. (la prende, la spinge
sul letto, e nell'impugnare il ferro Desdémone sviene. Egli
vibra il colpo)

DES. Ahimè!...

OTEL. Mori infedel! (Otello si
allontana dal letto nel massimo disordine e s'uccide).

FINE



36592